

BIBLIOTECA DI ATHENAEUM 58

I PERCORSI DI UN HISTORIKOS. IN MEMORIA DI EMILIO GABBA

Atti del Convegno di Pavia
(18-20 settembre 2014)

a cura di Chiara Carsana e Lucio Troiani

ESTRATTO



Proprietà letteraria riservata
Printed in Italy

Copyright © 2016 by Biblioteca di Athenaeum
maggio 2016

INDICE

CHIARA CARSA, LUCIO TROIANI, <i>Premessa</i>	pag.	7
LUCIO TROIANI, <i>Introduzione</i>	»	9
Il percorso di un Historikos: tra ricerca e insegnamento		
LEANDRO POLVERINI, <i>Alla scuola di Plinio Fraccaro</i>	»	17
ALFREDINA STORCHI MARINO, <i>Emilio Gabba a Napoli</i>	»	29
PAOLA BERNARDI, <i>Emilio Gabba e il Collegio Nuovo</i>	»	40
LAURA BOFFO, <i>Ricordo di Emilio Gabba</i>	»	48
CHIARA CARSA, <i>Emilio Gabba Maestro a Pisa e a Pavia</i>	»	53
FRANCESCO BONO - FRANCESCO TORCHIANI, <i>Dalla cartella Elias J. Bickerman. Note sul rapporto culturale fra Emilio Gabba e un "reazionario con punte liberali"</i>	»	70
Gli studi sulla Repubblica e l'Ellenismo		
TIM J. CORNELL, <i>Emilio Gabba and the history of archaic Rome</i>	»	91
GUIDO CLEMENTE, <i>La tarda repubblica romana: da Esercito e Società alla Storia di Roma</i>	»	105
ANSELMO BARONI, <i>Emilio Gabba: esercito e società</i>	»	115
JEAN-MICHEL DAVID, <i>L'Italia dopo la guerra Sociale negli studi di Emilio Gabba</i>	»	127
GIUSEPPE ZECCHINI, <i>Aspetti culturali dell'imperialismo romano</i>	»	133
BIAGIO VIRGILIO, <i>L'ellenismo in Emilio Gabba</i>	»	144
GIULIO FIRPO, <i>Gabba e il giudaismo ellenistico-romano</i>	»	164
Economia e storia del territorio		
ELIO LO CASCIO, <i>Emilio Gabba e il dibattito sull'economia antica</i>	»	175
DANIELE FORABOSCHI, <i>Gabba economista: Del buon uso della ricchezza</i>	»	183

MARINELLA PASQUINUCCI, <i>Strutture agrarie e allevamento transumante: Emilio Gabba e l'attualità dei suoi studi storici</i>	»	190
ELVIRA MIGLIARIO, <i>La Cisalpina nell'Italia Romana: tra storia locale e grande storia</i>	»	201
PIER LUIGI TOZZI, <i>Gabba e le origini di Pavia</i>	»	209
MICHAEL H. CRAWFORD, <i>Johannes the Last Agrimensor???</i>	»	216
 Fonti e metodi		
UMBERTO LAFFI, <i>Introduzione</i>	»	231
MAURIZIO HARARI, <i>Le due storie</i>	»	235
GIANCARLO MAZZOLI, <i>Cultura classica e tradizione letteraria nella riflessione storiografica di Emilio Gabba</i>	»	241
MARIA ANTONIETTA GIUA, <i>Tra storia e letteratura</i>	»	250
CESARE LETTA, <i>Ritorno a Cassio Dione</i>	»	260
DARIO MANTOVANI, <i>Emilio Gabba e il diritto romano</i>	»	273
RITA SCUDERI, <i>Gabba epigrafista</i>	»	289
 Il Tardoantico		
LELLIA CRACCO RUGGINI, <i>Emilio Gabba: il Tardoantico e la modernità</i>	»	299
ARNALDO MARCONE, <i>Emilio Gabba e la tarda antichità</i>	»	314
 Studi moderni sull'antico		
GABRIELLA BODEI GIGLIONI, <i>Tra passato e presente. Gabba e la storiografia politica</i>	»	325
PAOLO DESIDERI, <i>Le Thomas Spencer Jerome Lectures di Ann Arbor 1985</i>	»	335
 Appendice		
SANDRA GOZZOLI, <i>L'altro Gabba</i>	»	349
Indice delle opere citate di Emilio Gabba	»	351

BIAGIO VIRGILIO

L'ELLENISMO IN EMILIO GABBA*

Devo a Emilio Gabba il decisivo orientamento dei miei studi verso l'Ellenismo, dopo gli anni iniziali che mi hanno visto impegnato sul versante storico-istituzionale e storiografico greco di età arcaica e classica. Fu Gabba, infatti, a suggerirmi lo studio della storiografia locale *pseudepigraphos* in età ellenistica, negli anni in cui egli rinnovava profondamente, fra l'altro, vari significativi aspetti degli studi sulla storiografia greca.

In quegli anni, Gabba era venuto svelando le recondite implicazioni politiche (ora filoromane ora antiromane) della storiografia locale ellenistica di tipo erudito e antiquario, prevalentemente d'Asia Minore, polemicamente divisa sulla localizzazione dell'antica Troia e sulla sua identificazione con la Ilion ellenistica, sulla venuta o meno di Enea in Italia e sulle origini troiane di Roma, sull'intreccio della figura di Odisseo con quella di Enea nella fondazione di Roma. La leggenda delle origini troiane veniva così a coesistere con la leggenda delle origini greche di Roma, entrambe elaborate e diffuse con l'intento di nobilitare le origini della città e di contrastare, all'interno della cultura greca, i detrattori che tendevano a delegittimare l'ascesa e il dominio di Roma considerandola una oscura città barbara¹. Nello stesso tempo, Gabba aveva fatto emergere, da un lato, il carattere elitario e dunque la limitata ricezione e fruizione dell'alta storiografia politica di Tucidide e di Polibio, e, dall'altro, i profondi mutamenti culturali e sociali dell'età ellenistica che, come egli osservava, con l'affievolirsi dell'impegno metodico della distinzione fra "storia vera e storia falsa", favorirono il sorgere in letteratura tanto dell'elemento romanzesco, meraviglioso e utopico, vale a dire dell'irrazionale, quanto della *fabularis historia*². Gab-

* Ringrazio Lucio Troiani e la rivista «Athenaeum» per avermi consentito di pubblicare già in «Studi Ellenistici» XXIX (2015), pp. 9-25, una edizione provvisoria di questo mio intervento al Convegno di Pavia in memoria di Emilio Gabba. L'edizione definitiva che è qui pubblicata contiene le note e qualche aggiunta. Nelle note che seguono, i titoli di bibliografia privi del nome dell'autore si riferiscono ovviamente a E. Gabba.

¹ *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I secolo a.C.)*, «R.S.I.» 86 (1974), pp. 625-642 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 7-34); *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma (III-II secolo a.C.)*, in: M. Sordi (a c. di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 84-101 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit., pp. 89-112); «Athenaeum» 64 (1976), pp. 490-491. Cf. *Roma e la pubblica opinione greca fra II e I secolo a.C.*, in: M. Sordi (a c. di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 73-80 (rist. in: *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, Como 2007, pp. 73-78); «Gnomon» 76 (2004), pp. 171-179.

² *True History and False History in Classical Antiquity*, «J.R.S.» 71 (1981), pp. 50-62 (edizione italiana:

ba si chiederà poi se questo «potente movimento verso l'irrazionale e la libertà» non possa essere inteso come la diretta e opposta reazione sociale e culturale al «tentativo del potere (*ellenistico*) di organizzare se stesso e lo stato e una propria cultura secondo principi scientifici e razionali»³.

La storiografia locale *pseudepigraphos*, che Gabba mi proponeva di studiare ritenendola naturalmente innestata sul più generale e più vasto progetto storiografico da lui stesso concepito, è stata dunque il punto di partenza del mio itinerario ellenistico⁴. Un itinerario che ho poi costantemente percorso e orientato in varie direzioni in quella che è stata la multiforme, aperta e operosa fucina pisana forgiata da Emilio Gabba, che ad essa rimase indissolubilmente legato anche dopo il trasferimento nella sua Pavia (1974). Su questo terreno sono nati i miei *Studi Ellenistici*, il cui primo volume (1984) era aperto dalla *Prefazione* di Gabba.

Per questo convegno mi è stato affidato il compito di presentare il ruolo e il posto dell'Ellenismo nella storiografia di Emilio Gabba. Tralascierò, con una sola eccezione, il Giudaismo ellenistico, del quale altri si occuperanno e, con esso, tralascierò l'aureo volumetto di Gabba, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia* (1958)⁵, che è stato poi considerevolmente ampliato e aggiornato da Laura Boffo (1994); ma non potrò evitare che il concetto ampio di Ellenismo da me preso in considerazione e da Gabba praticato interferisca con i temi trattati da altri relatori. Mi sembra evidente, infatti, che il concetto di Ellenismo in Gabba vada inteso tanto sotto il profilo storico-culturale proprio del periodo, tanto sotto il profilo del ruolo e del posto di Roma nell'Ellenismo, quanto e soprattutto sotto il profilo delle reazioni e degli atteggiamenti assunti dalla cultura greca di fronte a Roma e al dominio romano. Al tempo stesso, l'Ellenismo in Gabba va inteso sotto il profilo della ricezione profonda della cultura greca a Roma e nelle classi dirigenti romane, (ovvero il loro "filellenismo"⁶), come strumento atto a giustificare e legittimare prima l'imperialismo romano del III-I secolo a.C. e poi l'Impero romano: «la forza non bastava a legittimare l'egemonia», dirà Gabba⁷.

Storia vera e storia falsa nell'antichità classica, in: *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, pp. 11-37).

³ *Scienza e potere nel mondo ellenistico*, in: G. Giannantoni, M. Vegetti (a c. di), *La scienza ellenistica*, Napoli 1984, pp. 13-37, particol. p. 37.

⁴ B. Virgilio, *Logografia greca e storiografia locale pseudepigraphos in età ellenistica*, «S.C.O.» 29 (1979), pp. 131-167 (rist. in: Id., *Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica*, Pisa 1988, pp. 193-228).

⁵ Cf. J. e L. Robert, *Bull. épigr.* 1959, nr. 3 e nr. 492.

⁶ Secondo il significato politico-culturale dato a questo termine da J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988, recensito da Gabba: «R.S.I.» 104 (1992), pp. 574-577 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 259-266 sotto il titolo: *Filellenismo e imperialismo romano*).

⁷ *Roma nel mondo ellenistico*, «Studi Ellenistici» IV (1994), pp. 37-45, particol. p. 42 (rist. in: «R.I.L.» 126 [1992], pp. 195-202. Cf. *Lezioni al Collegio Nuovo*, Pavia 2005, pp. 67-76).

Non è per facile convenzione retorica che dichiaro di sentire come particolarmente arduo il compito affidatomi. Prima di tutto, perché il concetto di Ellenismo in Gabba – così come ho cercato ora di definirlo – pervade quasi tutta la sua storiografia. Fatto sta che le riflessioni generali e i contributi puntuali di Gabba sull'Ellenismo «non sono separabili dalla sua complessiva ricerca storica, ben più vasta»⁸, che si sviluppa nell'arco di un intenso e fecondo itinerario scientifico lungo un sessantennio e nell'ambito di un pensiero straordinariamente lucido e fervido, perennemente arricchito dalle sue molteplici curiosità intellettuali e culturali, dalla sua attenzione allo svolgimento storico, politico e culturale del presente e degli antecedenti (che insieme contribuivano a irrobustire la sua professione o, meglio, la sua vocazione di storico rendendola non banalmente attuale), nonché perennemente sostenuto dal suo alto sentire morale e civile, dalla sua rigorosa coerenza interna, dalla sua irrinunciabile onestà intellettuale. Inoltre, mano a mano che la conoscenza di lunga data e la profonda stima, ricambiata, nei confronti di Arnaldo Momigliano diveniva «salda amicizia, ... per un indimenticabile decennio pisano trasformata in collaborazione e quasi consuetudine di lavoro»⁹, Gabba ha condiviso con Momigliano due aspetti fondamentali per la sua concezione storica: la visione unitaria della storia antica e la convinzione che ogni problema storico è insieme problema storiografico. In Gabba non vi è posto per una distinzione o separazione provinciale e artificiale fra storia greca e storia romana, che anzi, l'una e l'altra, polibianamente, si integrano, si fondono e si rinnovano nell'Ellenismo con l'emergere di Roma come potenza egemone mediterranea. Alcuni di noi ricordano, nei primi anni '70 del secolo passato, la fiera indignazione di Gabba alla notizia della forzosa separazione ministeriale della storia greca e romana in due insegnamenti distinti nelle Università italiane. A tale proposito, Gabba scriverà nella *Prefazione* (1997, p. 10) al mio pamphlet *Giudizi e pregiudizi nei concorsi di storia greca*: «Profondamente dannoso è stato, ed è, il frazionamento di discipline che per metodologia, contenuti, documentazione sono quante altre mai unitarie ... È per esempio il caso, fra altri, delle discipline storiche del mondo greco e romano.» Comunque, sulla storia greca in senso proprio, di età arcaica e classica, non mancano i contributi di Gabba sia sotto forma di articoli sia sotto forma di recensioni.

Della tensione di Gabba verso una prospettiva unitaria, o, meglio, verso un'interpretazione coerente e conseguente della storia greca e della storia romana, senza cesure né logiche né cronologiche, danno buona testimonianza le pagine nelle quali egli ha complessivamente riconsiderato l'opera storica di Gaetano De Sanctis, per il

⁸ Come Gabba scriveva a proposito degli studi dell'amico Ettore Lepore sulla Magna Grecia che egli era stato chiamato a presentare: *Ettore Lepore e la storia dell'Italia meridionale antica*, «P.P.» 250 (1990), pp. 5-12, particul. p. 5.

⁹ *Ricordo di Arnaldo Momigliano storico del mondo antico*, in: L. Cracco Ruggini (a c. di), *Omaggio ad Arnaldo Momigliano. Storia e storiografia sul mondo antico*, Como 1989, pp. 17-25, particul. p. 17 (rist. in: *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], pp. 393-402, particul. p. 393).

quale Gabba dichiara la sua ammirazione che pure non esclude la critica rispettosa e la diversità di vedute ¹⁰.

Prima di rendere conto delle considerazioni di Gabba sull'opera di De Sanctis, è doveroso osservare che Gabba, recensendo la seconda edizione di *Der Staat der Griechen* (1957-1958) di Victor Ehrenberg ¹¹, si era trovato d'accordo con i giudizi espressi da De Sanctis nella sua recensione alla prima edizione della stessa opera (1932) ¹², tanto nel ribadire le critiche di astrattezza a proposito del sistema politico-istituzionale dello stato greco trattato da Ehrenberg, di fatto, come modello ideale unitario, quanto nel riconoscere i fondamenti comuni dei nuovi stati ellenistici. Riflettendo più tardi sull'idea di *polis*, Gabba riprenderà le critiche alla concezione di V. Ehrenberg e porrà il problema, per esempio, di come si possano intendere i caratteri unitari e identitari della *polis* quando questa sia inglobata in uno stato federale o in uno stato monarchico ellenistico: per Gabba, «la *polis* greca nella sua definizione è in realtà l'esito di un processo di astrazione» ¹³.

Venendo ora alle considerazioni sull'opera storica di Gaetano De Sanctis, Gabba rileva quella che gli appare come una contraddizione (ovvero, come forse meglio si potrebbe dire, quella che è un'apparente incoerenza) che si viene a creare dalla coesistenza in De Sanctis fra la sua generale concezione provvidenzialistica della storia, l'interpretazione positiva della storia greca come storia delle aspirazioni costanti e comuni degli stati greci all'unità politica e alla libertà della *polis* e dell'individuo (un canone interpretativo dichiaratamente ispirato dai processi di formazione dello stato italiano e dagli ideali del Risorgimento) e la sua interpretazione negativa dell'imperialismo romano come forma di dominio brutale e sopraffattore che provoca la fine delle aspirazioni del mondo greco all'unità e la fine della libertà in Grecia e nell'Oriente ellenizzato (le conquiste romane in Italia e in Occidente erano invece considerate opera civilizzatrice di Roma su popolazioni barbare, prefigurando la politica coloniale italiana ed europea in Africa del XIX secolo e dell'inizio del XX, che De Sanctis vedeva con favore): l'opposizione al dominio romano era perciò considerata da De Sanctis come lotta per la libertà contro un dispotismo straniero. Su questa linea di pensiero si collocano le severe critiche di De Sanctis al greco filoro-

¹⁰ *L'ultimo volume della Storia dei Romani di Gaetano De Sanctis*, «R.S.I.» 76 (1964), pp. 1050-1057 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 203-215; rist. in: *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], pp. 289-297); *Riconsiderando l'opera storica di Gaetano de Sanctis*, «R.F.I.C.» 99 (1971), pp. 5-25 (rist. in: *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], pp. 299-322).

¹¹ «Athenaeum» 47 (1959), pp. 325-326.

¹² G. De Sanctis, «R.F.I.C.» 62 (1934), pp. 95-98 (rist. in: Id., *Scritti minori*, VI.1, Roma 1972, pp. 467-470).

¹³ *Riflessioni attorno all'idea di polis*, in: E. Gabba, A. Schiavone (a c. di), *Polis e piccolo stato tra riflessione antica e pensiero moderno*, Como 1999, pp. 8-14, particul. p. 11 (rist. in: *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], pp. 27-33, particul. p. 30; rist. in: M. Herling, M. Reale (a c. di), *Storia, Filosofia e Letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, Napoli 1999, pp. 25-33, particul. p. 29).

mano Polibio e la sua valutazione positiva dell'irriducibile antiromano Mitridate VI del Ponto come ultimo campione dell'Ellenismo che combatte per la libertà greca conculcata dal dominio di Roma. Gabba osserva che diverso era stato il giudizio di De Sanctis sull'imperialismo ateniese (pur con qualche differenza che si può cogliere fra la *Storia dei Greci* e il *Pericle*), del quale lo stesso De Sanctis aveva messo in evidenza, da un lato, la brutalità del dominio e dello sfruttamento economico e militare da parte di Atene, dall'altro, i vantaggi economici, politici e giuridico-giudiziari per gli alleati degli Ateniesi. Lungi dal volere proporre confronti impropri fra l'imperialismo ateniese e l'imperialismo romano, Gabba nota che, in linea di principio, il canone interpretativo generale della storia come lotta perenne per la libertà dovrebbe equanimente essere fatto valere per ambedue gli imperialismi.

Della concezione di De Sanctis della storia greca come storia della libertà e come storia unitaria o delle aspirazioni dei Greci all'unità, Gabba¹⁴ valuterà le influenze e gli sviluppi nella storiografia di Arnaldo Momigliano e negli indirizzi degli studi di storia greca ed ellenistica degli anni '30 del Novecento, in particolare nella scuola di Gaetano De Sanctis.

Gabba osserva che Momigliano¹⁵, prendendo spunto dalle riflessioni di Benedetto Croce a proposito del discorso (fondamentale, secondo Croce e Momigliano, benché ritenuto alquanto semplicistico) di Benjamin Constant su *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* (1819), aveva definito – «con alcune poche pagine che sono essenzialissime per la sua storiografia e più per comprendere l'impegno della sua coscienza civile e morale»¹⁶ – i caratteri essenziali della libertà antica: dalla libertà politica come diritto riconosciuto in varie forme e comunque limitato dallo stato (la *polis*, i regni ellenistici, l'Impero romano), alla libertà religiosa (nel Giudaismo e nel Cristianesimo) che ridetermina i rapporti e i vincoli dell'individuo e della sua coscienza nei confronti dello stato e tende a uniformare lo stato stesso alla coscienza religiosa. Inoltre, Gabba osserva che Momigliano, a lungo impegnato dal problema dell'ineludibile relazione fra pace e libertà nel mondo antico¹⁷, aveva pre-

¹⁴ Arnaldo Momigliano, «R.I.L.» 121 (1987), pp. 271-277; *Aspetti della storiografia di Arnaldo Momigliano*, «R.S.I.» 100 (1988), pp. 361-380 (rist. in: *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], pp. 197-213); *Ricordo di Arnaldo Momigliano storico del mondo antico*, cit. (n. 9); Arnaldo Momigliano: *pace e libertà nel mondo antico*, «R.S.I.» 111 (1999), pp. 146-154 (rist. in: *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], pp. 215-228); *Appunti per una discussione*, in: L. Polverini (a c. di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, pp. 235-238.

¹⁵ A. Momigliano, «R.F.I.C.» 9 (1931), pp. 262-264 (rist. in: Id., *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, ii, pp. 906-907).

¹⁶ *Aspetti della storiografia di Arnaldo Momigliano*, cit. (n. 14), p. 364 (= *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], p. 200).

¹⁷ Il manoscritto *Peace and Liberty in the Ancient World*, che raccoglieva le lezioni tenute da A. Momigliano a Cambridge nel 1940, sarà tradotto in italiano ed edito a cura di Riccardo Di Donato: A. Momigliano, *Pace e libertà nel mondo antico*, Firenze 1996. Lo stesso Di Donato curerà l'edizione inglese in: A.

sentato *Filippo il Macedone* (1934, 1987²) non come colui che determinò la fine della libertà della *polis* greca ma come l'iniziatore di un processo storico che, superando l'esclusivismo della *polis*, avvia il mondo greco verso il panellenismo e il cosmopolitismo ellenistico. (Gabba considerava il *Filippo* di Momigliano come «il crocevia obbligato al quale possono essere ricondotti pressoché tutti i filoni principali della sua riflessione storica»¹⁸.) In senso opposto, Piero Treves, con il volume su *Demostene e la libertà greca* (1933), aveva visto nella lotta dell'Atene demostenica contro Filippo il momento più alto della lotta per la libertà greca, secondo le «posizioni ottocentesche del Grote» e la «concezione di una libertà greca di fatto eguagliata a quella moderna borghese o precorritrice di essa»: un'opera, quella di Treves, come ancora osserva Gabba, che è «piuttosto da valutare come documento di coraggiosa coscienza civile, in un periodo di oppressione, che non come contributo in tutto accettabile per la comprensione degli ultimi momenti di Atene libera»¹⁹.

La visione unitaria della storia greca e romana, del loro progressivo processo di confluenza nell'Ellenismo, nonché delle influenze sulla cultura moderna, porta Gabba a occuparsi del Federalismo e del sistema degli stati federali greci.

Le prime riflessioni di Gabba sul Federalismo antico sono contenute nelle recensioni²⁰ al volume *Ricerche sulle leghe greche* di L. Moretti (1962) e al volume *Greek Federal States* (1968) di J.A.O. Larsen. In particolare, Gabba segnala il volume di Larsen come opera di riferimento per la storia dell'evoluzione degli stati federali greci, dal ruolo di prestigio che essi hanno esercitato dalle origini all'età ellenistica, fino alla loro decadenza provocata dall'impatto con il dominio romano. Successivamente, le riflessioni di Gabba sul Federalismo antico assumeranno carattere più organico ed esteso.

Fra i molti, memorabili seminari organizzati da Arnaldo Momigliano presso la Scuola Normale di Pisa sui grandi storici europei del mondo antico, quello del febbraio 1981 era dedicato allo storico inglese Edward Augustus Freeman (1823-1892), l'autore della *History of the Federal Government, from the foundation of the Achaian League to the disruption of the United States* (1863). Gabba²¹ tenne la relazione sul significato del Federalismo antico nell'opera di Freeman. Ne riporto i punti essenziali.

L'interesse dello storico inglese per il federalismo antico era motivato dalla ricerca di modelli storici federali da contrapporre ai modelli dei grandi stati europei

Momigliano, *Decimo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 2012, pp. 3-105). cf. E. Gabba, *Arnaldo Momigliano: pace e libertà nel mondo antico*, cit. (n. 14).

¹⁸ *Aspetti della storiografia di Arnaldo Momigliano*, cit. (n. 14), p. 362 (= *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], p. 198).

¹⁹ *Aspetti della storiografia di Arnaldo Momigliano*, cit. (n. 14), p. 368 (= *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], p. 203).

²⁰ Rispettivamente: «C.S.» 3 (1964), pp. 121-122; «R.F.I.C.» 98 (1970), pp. 99-102.

²¹ *Edward A. Freeman e il federalismo antico*, «A.S.N.P.» 11 (1981), pp. 223-240 (rist. in: *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], pp. 183-200).

centralizzati e autoritari come la Francia di Napoleone III e l'Austria. La soluzione costituzionale confederale degli Stati Uniti d'America, la successiva crisi di quel sistema con la secessione di alcuni stati che si erano fra loro nuovamente confederati su principi diversi fuori da quell'unione originaria, avevano contribuito a ridare attualità al sistema degli stati federali greci. Entro tali prospettive, Freeman, pur con qualche fraintendimento, esaltava i valori di libertà e di partecipazione propri degli stati federali greci, che egli considerava un prodotto nuovo e tipico dell'età ellenistica (ma Freeman è obbligato a riconoscere che il federalismo greco ha origini ben più antiche). Il modello dello stato federale greco (che, come a me sembra, può essere definito un sistema policentrico coordinato e governato in comune dalle *poleis* federate) costituisce una soluzione politico-istituzionale intermedia e alternativa rispetto alla piccola città-stato racchiusa in se stessa e al grande stato monarchico ellenistico diffuso su una vasta area e al tempo stesso accentratore. Di fatto, come Gabba osserva, Freeman adottava lo schema polibiano della Lega Achea come forza intermedia necessaria e di rango inferiore rispetto a Roma e ai grandi regni ellenistici.

In una efficace sintesi conclusiva delle sue riflessioni sul Federalismo antico, Gabba osserva che le Leghe greche si collocano in una posizione intermedia fra il sistema della *polis* territorialmente limitata e le grandi monarchie territoriali ellenistiche. Gli stati federali greci, come Gabba osserva ancora, benché non siano mai stati teorizzati dal pensiero politico greco come vera e propria forma costituzionale autonoma, hanno sperimentato la democrazia rappresentativa collettiva delle *poleis* federate accanto a forme peculiari di democrazia diretta individuale come formule nuove di governo. Fra le Leghe greche, Polibio attribuiva soprattutto alla sua Lega Achea quello che Gabba definisce come un ruolo minore ma essenziale di "terza forza" nel conflitto epocale fra le monarchie ellenistiche e lo stato romano²².

Se il Federalismo greco è un prodotto maturo degli interessi ellenistici di Gabba, in realtà i suoi interessi per l'Ellenismo sono presenti fin dagli anni giovanili e, sia pure in modo non appariscente, affiancano la sua prima attività di storico, dominata dagli studi sull'esercito professionale romano, sulla storia mariana, sulla guerra sociale, su Appiano e la storia delle guerre civili, su Cassio Dione, ecc. Gabba esordisce sull'Ellenismo con la recensione²³ al terzo volume "tolemaico" della *Strategie in der hellenistischen Zeit* di H. Bengtson (1952), con la recensione²⁴ al *Demetrio Poliorcete* di E. Manni (1951) e, più incisivamente, con la recensione²⁵ al volume di P. Meloni, *Il valore storico e le fonti del Libro Macedonico di Appiano* (1955).

²² *Il principio federale nel mondo greco e romano*, in AA.VV., *Il Federalismo nella storia*, «Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Milano 1998, pp. 9-20.

²³ «Athenaeum» 40 (1952), pp. 210-211.

²⁴ «Athenaeum» 40 (1952), pp. 217-218.

²⁵ «R.S.I.» 68 (1956), pp. 100-106.

La generale evoluzione della strategia ellenistica da funzioni militari a funzioni civili induce Gabba a porre la questione su quale possa essere stata l'influenza dell'avanzato sistema amministrativo ellenistico (che sarà poi del tutto svalutato, nel giudizio di Polibio, dal confronto con il perfetto funzionamento delle istituzioni romane) sullo stato romano – «prescindendo dal sistema della collegialità», precisa Gabba – e sull'organizzazione delle prime province romane come la Sicilia e la Sardegna, e a porre anche la questione se il pretore romano possa essere visto come un riflesso dello stratego ellenistico.

Tralasciando l'indulgenza del recensore per il *Demetrio Poliorcete* di Manni e per le sue ricostruzioni cronologiche, il contributo di Gabba è sostanziale nella discussione delle tesi di Meloni sul *Libro Macedonico* di Appiano. In quegli anni, gli studi appiane di Gabba approdavano al volume su *Appiano e la storia delle guerre civili* (1956), all'edizione critica, con commento e traduzione, del primo libro delle *Guerre civili* (1958, 1967²) presso la «Biblioteca di Studi Superiori» della Nuova Italia di Firenze diretta da Arnaldo Momigliano, alla revisione e all'aggiornamento del primo volume della riedizione stereotipa di Appiano (1962) presso la casa editrice Teubner di Leipzig. Nel 1970, Gabba pubblicherà nella stessa «Biblioteca di Studi Superiori» anche il quinto libro delle *Guerre civili*. Successivamente, l'amico Domenico Magnino, su sollecitazione dello stesso Gabba, curerà, in altra collezione e in altre sedi editoriali, l'edizione di altri libri dell'opera appianea, in proprio o in collaborazione con Gabba.

Recensendo Meloni, Gabba mette in chiaro che quello di Appiano era un metodo storiografico combinatorio, consistente nell'isolare e riassumere da più fonti e nel disporre cronologicamente i passi che andavano a comporre i vari libri monografici della sua *Storia Romana*: «Appiano ... vale per le fonti che ha usato»²⁶. Pertanto, è dentro questa prospettiva che Gabba riconduce e corregge i ragionamenti di P. Meloni sull'intreccio e sull'alternanza di fonti e di tradizioni nel *Libro Macedonico*. Inoltre, Gabba contesta l'idea che nel *Libro Macedonico*, oltre a Polibio e all'annalistica, si possa individuare la presenza di una «fonte greca» intermedia, filomacedone e antiromana, informata sulle discussioni nel Senato romano. A questo proposito, Gabba fa notare che il discorso di Eumene II in Senato (172 a.C.) contro Perseo e i suoi disegni di guerra contro Roma era avvenuto in seduta segreta e tenuto nel più stretto riserbo²⁷: dunque, presumibilmente, esso non era trapelato all'esterno e le informazioni al riguardo dovevano essere rimaste circoscritte all'interno degli stessi ambienti senatoriali. Ciò porta Gabba a osservare, trovando un riscontro nella diffidenza di Catone verso Eumene²⁸ e nell'opposizione di Catone stesso alla politica romana aggressiva in Oriente, che il tono del dibattito senatoriale era da considerarsi essenzialmente ostile a Eumene piuttosto che filomacedone o antiromano. Più tardi, Gabba

²⁶ «R.S.I.» 68 (1956), p. 100.

²⁷ Liv. XLII, 11-13; 14.1; App., *Maked.*, 11.3.

²⁸ Plut., *Cato maior*, 8.12.

osserverà che il *Libro Macedonico* di Appiano «era tutta la storia della dinastia macedonica nei suoi rapporti con Roma, vista sostanzialmente da parte macedonica»²⁹.

Con la sua analisi del *Libro Siriaco*³⁰, Gabba fornisce un contributo decisivo per l'individuazione del retroterra ellenistico dell'opera di Appiano. Esaminando le discrepanze fra Polibio e Appiano nella narrazione della guerra di Roma contro Antioco III e, in generale, della storia seleucidica, nonché le analogie compositive del *Libro Siriaco* con il *Libro Macedonico*, Gabba ipotizza l'utilizzazione appiana, diretta o indiretta, di una storia del regno di Siria o di una storia più generale dei regni e dei re ellenistici, e pensa, con cautela, al *Peri basileon* di Timagene di Alessandria. Successivamente, Gabba cercherà di delineare le caratteristiche del *Peri basileon* sostenendo che «si trattava di una sorta di storia universale ... Resta dubbio il punto d'inizio, ma il riferimento ai re del titolo induce a credere che (*Timagene*) soprattutto descrivesse l'età ellenistica dopo Alessandro: Roma sarà stata vista come il momento terminale della vicenda»³¹.

Sugli atteggiamenti e sulle riflessioni della cultura e della storiografia greca nei confronti dell'imperialismo e poi dell'impero romano, da Polibio, Panezio e Posidonio a Dionigi, Appiano, Cassio Dione (limitandoci a menzionare gli storici e gli intellettuali greci maggiormente frequentati da Gabba, e solo accennando, nuovamente, alle implicazioni politiche da lui individuate nella storiografia locale ellenistica di tipo antiquario), Gabba ha elaborato nel tempo un quadro complessivo universalmente accolto e divenuto patrimonio comune. Perciò può apparire ovvio osservare oggi, con e dopo Gabba, le sfumature dell'atteggiamento antiromano di Timagene e il consapevole atteggiamento filoromano di Appiano. Timagene è considerato da Gabba un rappresentante di quel filone storiografico greco antiromano che, nell'età di Augusto, tendeva a sminuire la portata delle conquiste romane attribuendole alla "fortuna" e ad esaltare, per contro, le conquiste di Alessandro come esito delle sue "virtù". Tuttavia, nella voce *Timagene*, Gabba, mentre segnalerà che agli originari buoni rapporti fra Timagene e Augusto erano poi seguiti la rottura e l'allontanamento del caustico maestro di retorica e storico dalla corte augustea, dichiarerà anche che, pur ritenendo plausibile il tono antiromano del *Peri basileon*, «in complesso non è facile inserire *Timagene* nel filone della storiografia greca ostile a Roma»³². Appiano è invece, nell'età degli Antonini, convinto assertore dei vantaggi dell'Impero romano nel quale egli vede la garanzia di tutela degli interessi e del ruolo delle élites greco-orientali³³. Gabba ribadirà più volte la prospettiva ellenistica dalla quale

²⁹ *Roma nell'opera storiografica di Appiano*, in: G. Reggi (a c. di), *Storici latini e greci di età imperiale*, Lugano 1993, pp. 103-115, particol. p. 108.

³⁰ *Sul Libro Siriaco di Appiano*, «R.A.L.» 12 (1957), pp. 339-351.

³¹ *Timagene*, «Enciclopedia Oraziana», Roma 1996, I, pp. 918-919, particol. p. 919.

³² *Timagene*, cit. (n. 31), p. 919.

³³ *Storici greci dell'Impero romano da Augusto ai Severi*, «R.S.I.» 71 (1959), pp. 361-381, particol. pp. 374-376.

Appiano guarda alla storia di Roma. Egli così scrive, per esempio: la «visione universalistica di Appiano (*dell'Impero romano*) ... è una visione fundamentalmente 'ellenistica'. Appiano sa benissimo ... che l'Impero romano universale è in sostanza la realizzazione di un sogno di egemonia universalistica che era stato anche un ideale perseguito dalle varie monarchie ellenistiche»³⁴. Ancora: la «visione unitaria (*di Appiano*) della storia di Roma si articola regionalmente in modo che, per l'area orientale, essa finisce per coincidere con gli antichi stati ellenistici: Macedonia, Siria, Egitto», dei quali Roma rappresenta al tempo stesso il superamento e la continuazione: «Appiano Alessandrino è veramente uno storico ellenistico-romano»³⁵.

Oltre alla *Storia Romana* di Appiano, le originali riflessioni di Gabba sull'accettazione dell'Impero romano da parte delle élites greche e greco-orientali e sulla loro partecipazione attiva all'Impero in posizioni di prestigio, avevano già riguardato la *Storia Romana* di Cassio Dione, senatore e console di origine bitinica nell'età dei Severi³⁶, e riguarderanno ancora, in una visione più complessiva e unitaria, la storiografia greca sull'Impero romano sviluppatasi nel I-III secolo d.C, fra Augusto e i Severi³⁷.

Gabba ha acutamente individuato in Cassio Dione l'elaborazione e lo svolgimento di una «teoria dell'imperialismo difensivo», esemplata sulla concezione periclea dell'imperialismo ateniese esposta da Tucidide (modello dichiarato di Cassio Dione), la quale prevede la necessità di lotte incessanti onde preservare il dominio conquistato: una carica espansionistica, come Gabba osserverà più tardi³⁸, che sembra intrinseca a ogni politica egemonica governata dalle sue inesorabili leggi interne. Una concezione, questa rilevata da Gabba in Tucidide e in Cassio Dione, che, come a me sembra, ha punti di contatto con l'ideologia della conquista propria del re guerriero ellenistico. Il tessalo Kineas, saggio e stimato consigliere e ambasciatore di Pirro, cercò invano, con la sua eloquenza modellata su quella di Demostene, di dissuadere il re epirota – descritto da Plutarco come insofferente dell'inazione e costantemente proteso alla guerra – dall'intraprendere la guerra contro Roma, la cui potenza militare era in ascesa, e dal vagheggiare disegni di successive illimitate conquiste, facendogli osservare il circolo vizioso senza fine innescato dalla conquista che non si arresta e prelude ad altra conquista³⁹.

Tornando a Gabba e a Cassio Dione, Gabba osserva che lo storico senatore,

³⁴ *Roma nell'opera storiografica di Appiano*, cit. (n. 29), p. 106.

³⁵ *Relazione conclusiva*, in: *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, «Atti Convegni Lincei» 125 (1996), pp. 233-238, particul. p. 238.

³⁶ *Sulla Storia Romana di Cassio Dione*, «R.S.I.» 67 (1955), pp. 289-333 (le pp. 301-311 sono ristampate in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 163-178, sotto il titolo: *Cassio Dione e la teoria dell'imperialismo difensivo*).

³⁷ *Storici greci dell'Impero romano da Augusto ai Severi*, cit. (n. 33).

³⁸ *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, «Athenaeum» 65 (1977), pp. 49-74, particul. p. 61 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 35-77, particul. p. 54).

³⁹ Plut., *Pirro*, 13.1; 14.

introducendo la teoria dell' "imperialismo attivo" con finalità di autodifesa secondo il modello tucidideo del diritto del più forte al dominio, si distacca dalla concezione fino ad allora dominante – come, per esempio, quella di Elio Aristide – di un Impero romano che aveva infine realizzato la pace fra i popoli, e così pure si distacca da principi etici come quelli di Panezio e di Posidonio che avevano giustificato il precedente imperialismo romano repubblicano con il diritto dei migliori a dominare.

Con gli *Studi su Filarco*⁴⁰, Gabba si colloca al centro della storiografia e della cultura ellenistica, nonché al centro di alcuni snodi decisivi della storia politica della Grecia ellenistica, tutti considerati anche attraverso il filtro della loro ripresa nella letteratura greca di età imperiale. Attraverso le biografie plutarchee dei due re spartani, Gabba ricostruisce il pensiero storico di Filarco come politicamente contrario alla Macedonia dei re Antigonidi e ad Arato di Sicione ma favorevole, per contro, ai re di Sparta. Polibio ha una posizione politica diametralmente opposta a quella di Filarco. Pertanto, Gabba spiega la polemica di Polibio contro Filarco e la sua storiografia "tragica" non tanto (o non solo) come il frutto autentico di un diverso pensiero e metodo storiografico quanto piuttosto come l'espressione faziosa di visioni e appartenenze politiche opposte e inconciliabili⁴¹. Nelle contrastanti versioni delle trattative segrete di Arato con Antigono III Dosone (un "tradimento" per Filarco, una "necessità" nelle *Memorie* di Arato), della riconquista di Mantinea da parte di Arato (estate 223 a.C.), della distruzione di Megalopoli da parte di Cleomene III (autunno 223 a.C.), Gabba misura la faziosità filospartana di Filarco e la faziosità filoachea e filoaratea di Polibio. Nei temi della polemica antimacedone di Filarco, Gabba vede anche la ripresa di motivi della polemica demostenica contro Filippo II e contro l'estraneità dei re macedoni alla civiltà greca.

Le stesse divergenze politiche dividono Filarco e Polibio nel giudizio sulle riforme di Cleomene a Sparta (227 a.C.), come Gabba fa chiaramente emergere. Per Polibio (e per Arato), Cleomene aveva soppresso gli ordinamenti spartani e aveva trasformato la monarchia in tirannide, sicché le riforme introdotte a Sparta da Antigono Dosone dopo la sconfitta di Cleomene a Sellasia (222 a.C.) sono giudicate da Polibio come la restaurazione dell'antica costituzione spartana. Per Filarco, invece, le riforme di Cleomene erano mosse dall'intento di ripristinare gli ideali di equità e giustizia sociale propri dell'originaria costituzione licurghea, contro lo strapotere degli efori e la corruzione dilagante che aveva portato Sparta alla rovina. Coerentemente con questi intenti riformatori, Filarco offre di Cleomene l'immagine di un re saggio e riservato, frugale e sobrio, totalmente alieno dagli sfarzi propri degli altri re ellenistici. Questa caratterizzazione filarchea del re spartano è ricondotta da Gabba ai principi stoici di condanna della *tryphé* e del suo superamento mediante la sa-

⁴⁰ *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene* «Athenaeum» 35 (1957). Su Filarco, cf. anche «R.F.I.C.» 91 (1963), pp. 359-363.

⁴¹ Cf. *Storiografia greca e imperialismo romano*, cit. (n. 1), pp. 625-629 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 9-15), sulle polemiche storiografiche di Polibio.

pienza, la magnanimità e la moderazione del *basileus* ellenistico. Infine, Gabba si chiede se gli scritti dello stoico Sfero di Boristene abbiano influenzato Filarco, se Sfero sia stato maestro del giovane Cleomene a Sparta, se il trattato *Perì basileias* dello stesso Sfero abbia avuto il re Cleomene come destinatario o modello.

Questo confronto serrato fra Filarco e Polibio non è che l'inizio di un interesse onnicomprensivo di Gabba per Polibio, vale a dire per gli aspetti culturali dell'Ellenismo direttamente proiettati sul fenomeno dell'imperialismo romano, insomma per il ruolo e il posto di Roma nell'Ellenismo: un interesse storico, storiografico e culturale che durerà tutta la vita.

Per molti aspetti, il Polibio di Gabba si lega e si integra con il Polibio di Walbank e con il Polibio di Momigliano, con i quali Gabba ha intrecciato un dialogo scientifico e amichevole continuo. Il Polibio di Gabba, in sintesi, non è solo lo storico che, pur con i limiti di un approfondimento superficiale nella comprensione dell'organizzazione interna dello stato romano e della società romano-italica, ha scoperto il nuovo motivo unificante della storia universale nell'imprevedibile e irresistibile ascesa di Roma sugli stati ellenistici e su Cartagine, che Polibio spiega con il perfetto funzionamento della costituzione mista che governava lo stato romano e con l'efficienza del sistema militare romano-italico che consentiva la ripetitività del reclutamento e dell'addestramento di un esercito cittadino (libro VI), rispetto all'inefficienza e vulnerabilità dei regni ellenistici minati da contraddittorie e improvviste politiche, dai sabotaggi e dagli intrighi di corte nonché dai saltuari, indisciplinati e inaffidabili eserciti mercenari (libro V); il Polibio di Gabba non è solo lo storico che, di fronte alle derive brutali del dominio romano con le distruzioni di Cartagine e di Corinto (146 a.C.) che «avevano riempito di stupore e di sgomento il mondo civile»⁴², sente la necessità di distinguere questa nuova fase del dominio distruttore di grandi e prestigiose città da quella del dominio riordinatore del mondo esercitato precedentemente da Roma fino alla data di Pidna (168 a.C.), sicché egli sospende apparentemente il giudizio sul dominio romano e sui modi in cui esso è stato esercitato, demandandolo alla pubblica opinione greca contemporanea e ai posteri. Oltre a tutto questo, il Polibio di Gabba è lo storico il cui «grande merito ... sta proprio nell'aver saputo razionalizzare, con l'impiego delle categorie interpretative greche della storia, il processo espansionistico romano»⁴³. Al tempo stesso, il Polibio di Gabba è un intellettuale greco consapevole di svolgere a Roma «una funzione politica e culturale, quella di formare una élite illuminata che giustificasse moralmente la superiorità romana»⁴⁴: la storiografia pragmatica di Polibio si prefiggeva

⁴² *Relazione conclusiva*, cit. (n. 35), p. 234.

⁴³ *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. (n. 38), pp. 64-65 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 59-60).

⁴⁴ «Athenaeum» 64 (1976), pp. 492-500, particul. p. 495 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], p. 225).

infatti scopi pratici di ammaestramento storico-politico. Per Gabba, «la spiegazione polibiana della superiorità romana, e quindi della conquista dell'egemonia, è puramente tecnica: demografica, militare, istituzionale. Non culturale. La cultura stava dall'altra parte, da quella dei perdenti e dei vinti»⁴⁵.

Gabba ritiene che il metodo particolarmente avanzato e complesso di critica storica adottato da Polibio sia paragonabile a quello della storiografia politica di Tucidide: Tucidide, con la prospettiva della storia epocale della sua *polis* che assurgeva, essa stessa, a paradigma della storia; Polibio, con la prospettiva della storia universale modificata e unificata dall'irruzione di Roma sulla scena del mondo; l'uno e l'altro, sollecitati dall'attualità e dalla storia contemporanea della quale essi stessi erano stati testimoni e attori di primo piano, e avendo in mente un preciso pubblico di lettori e la pubblica opinione greca. Per tale complessità, Gabba non esita a ritenere che l'insegnamento storiografico, metodologico e critico, di entrambi gli storici sia stato recepito solo in ambiti ristretti della cultura antica e, comunque, più nell'età moderna che in quella antica. La lezione storica e politica di Polibio, come Gabba osserva, trovò ascolto più nella Roma emergente che nella Grecia e nel mondo ellenistico in disgregazione, dove città come Corinto erano state distrutte, dove la Lega Achea era stata sciolta, dove i regni ellenistici erano stati o abbattuti o ridotti all'impotenza⁴⁶.

Muovendo da questi suoi meditati convincimenti, Gabba critica risolutamente la tendenza di E. Gruen⁴⁷ a minimizzare sia il ruolo di ammaestramento esercitato da Polibio sulle classi dirigenti romane, sia la diffusione e il grado di acculturazione greca delle élites romane; una tendenza che si accompagna, in Gruen, con la rappresentazione – distorta, secondo Gabba – di una politica romana verso il mondo greco-ellenistico come frammentaria, discontinua e incoerente⁴⁸.

Gabba corregge le affermazioni di Polibio sulle scarse conoscenze dei Greci circa la storia e le potenzialità di Roma e di Cartagine, mostrando invece quanto l'interessamento per esse e per le loro istituzioni sia stato presente nella cultura ellenistica già del IV secolo a.C., un interessamento stimolato ancor più dai primi contatti di Roma con il mondo greco di Sicilia e Magna Grecia e dalla vittoria su Pirro⁴⁹. Inoltre, il Polibio di Gabba è ben consapevole del rapporto fra scienza e potere, della funzione politica della scienza: le attività e i progressi scientifici (per esempio, nel campo delle

⁴⁵ *Roma nel mondo ellenistico*, cit. (n. 7), p. 42.

⁴⁶ *True History and False History in Classical Antiquity*, cit. (n. 2), pp. 50-52 (= *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], pp. 11-17).

⁴⁷ E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley - Los Angeles - London 1984.

⁴⁸ *Mondo ellenistico e Roma*, «Athenaeum» 75 (1987), pp. 205-210 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 241-257). In «Athenaeum» 80 (1992), pp. 274-276, Gabba registrerà le parziali rettifiche di Gruen.

⁴⁹ *La nascita dell'idea di Roma nel mondo greco*, «R.S.I.» 109 (1997), pp. 425-435 (rist. in: *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000, pp. 51-60; rist. in: F. Giordano [a. c. di], *L'idea di Roma nella cultura antica*, Napoli 2001, pp. 35-45).

esplorazioni geografiche) sono sostenuti e resi possibili dai mezzi e dalle risorse di cui possono disporre solo i grandi centri di potere, da Alessandro ai re ellenistici, a Roma; la scarsità delle risorse a disposizione dei singoli non può che dare luogo a indagini dilettantesche che producono risultati insignificanti. In tali considerazioni di Polibio, Gabba avverte «il tono autobiografico» di «un Greco che intese la storia» e l'attività storiografica «come alternativa all'azione politica che gli era interdetta»⁵⁰.

Nel libro su *Polibio e l'imperialismo romano* (1978), D. Musti sosteneva la tesi che Polibio avesse osservato il fenomeno espansionistico romano in termini prevalentemente economici. Recensendo il volume, Gabba, pur riconoscendo che finalità utilitaristiche ed economiche, ed anche di sfruttamento, siano state presenti nell'espansione romana del II secolo a.C. e che Polibio sia ben conscio delle conseguenze economiche della conquista, esclude che lo storico greco abbia trovato le ragioni della politica di espansione romana in un programmatico e intenzionale perseguimento di profitti economici, e afferma invece che Polibio non approda mai «a un collegamento organico e causale, e storiograficamente interpretativo, fra momento economico e momento politico»⁵¹.

Questa convinzione *storiografica* di Gabba su Polibio e sulla tesi di Musti non interferisce, ovviamente, con le analisi *socio-politiche* di Gabba stesso sulle motivazioni utilitaristiche ed economiche, sulle speranze di arricchimento che determinarono il consenso anche delle classi popolari (i *polloi* di Polibio I, 11.2) al processo espansionistico romano, al di là di ogni astratto e vuoto “patriottismo”, incapace, da solo, come osserva Gabba, di motivare le masse romano-italiche impoverite se esso non era sostanziato da prospettive di concreti vantaggi. Un fenomeno, quello del consenso popolare, che Gabba osserva anche attraverso le allusioni del teatro romano a soldati di lungo corso, a mercenari arricchiti con la guerra, a personaggi caratterizzati da spiccata mentalità e atteggiamenti militareschi (*homo militaris*), nei quali Gabba riconosce influenze ellenistiche⁵². Fra questi casi, il comportamento attestato dal *miles inpransus* di Plauto, che reclama alla porta di un ricco signore la sua paga di soldato, è spiegato da Gabba richiamando il capitolo XIII del trattato poliorcetico di Enea Tattico. Il capitolo tratta dell'eventuale reclutamento di mercenari nelle città ellenistiche: in tal caso, si legge, è necessario che le città ordinino ai cittadini più abbienti di ingaggiare uno o più mercenari secondo le loro capacità economiche e di farsi carico del soldo, del-

⁵⁰ *Scienza e potere nel mondo ellenistico*, cit. (n. 3), p. 15.

⁵¹ «Athenaeum» 67 (1979), pp. 493-494 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 235-240 sotto il titolo: *Polibio e l'imperialismo romano*). Cf. la replica di D. Musti, *Aspetti economici ed aspetti politici dell'espansione romana nella storiografia polibiana*, in: W.H. Harris (ed. by), *The Imperialism of Mid-Republican Rome*, «Papers and Monographs of the American Academy in Rome» 29 (1984), pp. 35-58.

⁵² *Il consenso popolare alla politica espansionistica romana*, in: W.H. Harris (ed. by), *The Imperialism of Mid-Republican Rome*, cit. (n. 51), pp. 115-129 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 134-152).

l'alloggio e del sostentamento dei mercenari con la prospettiva di essere poi rimborsati dalla città per mezzo di detrazioni fiscali⁵³. È evidente la matrice ellenistica del *miles inpransus*, così come è stata individuata da Gabba, indipendentemente dalla questione se il commediografo latino ne fosse consapevole o inconsapevole.

Alien Wisdom (1975; *Saggezza straniera*, 1980) di A. Momigliano è una pietra miliare negli studi sull'Ellenismo, con l'inconfutabile dimostrazione generale circa il disinteresse di fatto della cultura ellenistica alla conoscenza diretta delle altre culture e all'interscambio culturale (lasciando che fossero gli altri ad acquisire i fondamenti della civiltà greca e a scrivere in greco, per i Greci, sulle loro diverse civiltà): un disinteresse che è indotto soprattutto dal volontario e orgoglioso radicamento degli intellettuali greci nel proprio monolinguisma ma anche dall'orgogliosa consapevolezza della superiorità della cultura e della lingua greca. Recensendo con grande favore il volume, Gabba⁵⁴ riconduce questa problematica di Momigliano, nella quale «non è difficile scorgere venature autobiografiche»⁵⁵, all'ininterrotta riflessione dello storico sull'Ellenismo. Dalle riflessioni «sugli incontri-scontri di culture ... nacque nel 1975 quel piccolo gioiello che è la *Saggezza straniera*», come Gabba scrive⁵⁶. Nella sua storiografia, Momigliano ha considerato l'Ellenismo soprattutto nell'ottica dell'incontro-scontro del mondo giudaico con la cultura greca, senza che, a suo giudizio, vi sia stata una sensibile perdita di identità e senza particolari cedimenti alla ellenizzazione da parte della cultura e degli ambienti giudaici. Questo convincimento di Momigliano è direttamente antitetico a quello di Elias Bickerman, il quale, in taluni momenti della storia giudaica, ha osservato la propensione delle élites ebraiche, per ragioni interne di potere, a una ellenizzazione di facciata. Gli studi più recenti tendono a sciogliere o a conciliare questa antitesi. Sulle capacità dell'Ellenismo di permeare di sé e trasformare le altre culture, e sulle reazioni delle culture di antica tradizione, in particolare della cultura ebraica, di cedere o resistere alla ellenizzazione, Lucio Troiani, elaborando una propria linea di pensiero che muove dalle testimonianze antiche che considerano l'ellenizzazione come una imposizione mal sopportata da chi la subisce, ha osservato che «il modello ellenistico avvia un processo di sgretolamento delle culture indigene», che oscillano «fra un'accettazione dell'identità ellenistica ... ed una difesa delle rispettive identità»⁵⁷.

⁵³ *Sul miles inpransus dell'Aulularia di Plauto*, «R.I.L.» 113 (1979), pp. 408-414 (rist. in: *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988, pp. 83-88).

⁵⁴ «Athenaeum» 64 (1976), pp. 492-500 (rist. in: *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 217-233 sotto il titolo: *Arnaldo Momigliano e la saggezza straniera*).

⁵⁵ *Arnaldo Momigliano*, cit. (n. 14), p. 274.

⁵⁶ *Ricordo di Arnaldo Momigliano storico del mondo antico*, cit. (n. 9), p. 22 (= *Cultura classica e storiografia moderna*, cit. [n. 2], p. 399).

⁵⁷ L. Troiani, *Il modello ellenistico*, «Studi Ellenistici» XV (2003), pp. 215-227, particul. p. 227. Cf. Id., *Ioudaismos e Hellenismos fra persistenza e innovazione*, «Studi Ellenistici» XXIX (2015), pp. 401-408.

Gabba attribuisce particolare importanza alla preliminare analisi e spiegazione di Momigliano⁵⁸ circa la genesi e il processo evolutivo della concezione generale di Ellenismo già nell'opera giovanile di Johann Gustav Droysen, *Geschichte Alexanders des Grossen* (1833) e poi nelle due edizioni della *Geschichte des Hellenismus* (1836-1843, 1877-1878²). Nel corso del quarantennio che separa le due edizioni della *Geschichte des Hellenismus*, Droysen si era dedicato, fra l'altro, ai tre volumi della biografia del generale prussiano Ludwig Yorck von Wartenburg che aveva combattuto contro Napoleone (Beethoven gli dedicò la *Yorckscher Marsch*) e ai quattordici volumi di una monumentale *Geschichte der preussischen Politik*, che avevano la finalità di affermare e legittimare il ruolo storico dello stato monarchico-militare prussiano nella unificazione della nazione tedesca, sul modello dichiarato del ruolo dell'antico stato monarchico-militare macedone nella unificazione dei Greci. L'Ellenismo di Droysen, nuovo fin dalla terminologia che lo definisce, era inteso non già come epoca di decadenza delle arti e della cultura rispetto all'epoca classica greca, secondo i canoni estetici settecenteschi di Johann Joachim Winckelmann, bensì come l'epoca nuova dell'Antichità, fortemente connotata dal cosmopolitismo e dalla "mescolanza" della cultura greco-macedone con le culture orientali. Momigliano individuava in Droysen il passaggio da un Ellenismo inteso come premessa e condizione per la nascita del Cristianesimo (con l'accentuazione, da parte di Droysen, dell'influenza delle religioni orientali pagane e, al tempo stesso, con la sorprendente e, per Momigliano, incomprensibile sottovalutazione del ruolo dell'Ebraismo in tale processo), a un Ellenismo trattato come storia dai contenuti e dagli sviluppi eminentemente politici e fattuali: da Alessandro ai nuovi regni ellenistici, fino ad Antigono III Dosone di Macedonia e Cleomene III di Sparta. Ma, nei piani di Droysen, l'opera doveva essere continuata fino ad Augusto e doveva comprendere anche una storia culturale dell'Ellenismo da Alessandro agli Arabi. Al centro dell'Ellenismo di Droysen vi è la civiltà greca, o, meglio, greco-macedone, con il suo venire a contatto con le civiltà orientali, mentre l'interruzione dell'opera con il 221 a.C. non consente ancora a Roma di apparire come la potenza in ascesa che si affermerà nel corso di quei fatidici successivi cinquantatré anni, fra il 220 e il 168 a.C., indagati da Polibio proprio alla ricerca delle ragioni storiche dell'egemonia mediterranea di Roma: la storia dell'Ellenismo di Droysen si interrompe (del tutto casualmente) là dove Polibio aveva fatto iniziare la storia dell'ascesa di Roma nell'Ellenismo.

Sulle basi teoriche e storico-culturali esplorate da Momigliano negli anni '30 del Novecento, si sviluppa l'intera sua storiografia giudaico-ellenistica, ovunque e sempre pervasa dall'intima partecipazione culturale e spirituale dell'uomo e dello storico.

Intervenendo sull'ipotesi di Momigliano secondo cui la traduzione greca del

⁵⁸ A. Momigliano, *Per il centenario dell' «Alessandro Magno» di J.G. Droysen. Un contributo*, «Leonardo» 4 (1933), pp. 510-516; Id., *Genesi storica e funzione attuale del concetto di Ellenismo*, «Giornale critico della filosofia italiana» 16 (1935), pp. 10-37 (rist. in: Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 265-273, 165-193).

Pentateuco sarebbe dovuta non all'iniziativa regia tolemaica (tradizione invece accolta da E. Bickerman) ma a un'iniziativa presa nell'interesse delle comunità giudaiche d'Egitto e della Diaspora per le esigenze del loro convivere in un mondo ellenizzato, donde avrebbe tratto origine una letteratura giudaico-ellenistica in lingua greca, Gabba preferisce spiegare il sorgere di tale letteratura come risposta a un'esigenza interna dell'ambiente giudaico che, rivendicando alla propria tradizione storico-culturale la possibilità di competere con le più note tradizioni greche ed egizie, rafforzava la consapevolezza e l'identità religiosa e nazionale del Giudaismo. Inoltre, Gabba si dichiara esitante ad accogliere la teoria, condivisa da Momigliano, circa l'attribuzione a Posidonio dell'exkursus di Strabone (XVI, 2.34-39) sui Giudei e preferisce pensare, con A.D. Nock, che in Strabone sia confluito uno scritto o le idee di un Giudeo ellenizzante con qualche conoscenza di teorie posidoniane⁵⁹.

Per Gabba, nell'Ellenismo coesistono punti di forza e punti di debolezza, che qui posso esporre solo sommariamente. Il declino delle autonome capacità politiche della *polis* ellenistica non compromette la sua funzione storica, pur con profondi cambiamenti, come struttura fondamentale della vita sociale, politica e culturale greca (sembra di sentire l'eco della celebre affermazione di Louis Robert: «La cité grecque n'est pas morte à Chéronée, ni sous Alexandre, ni dans le cours de toute l'époque hellénistique ... »⁶⁰). Per Gabba, la *polis* ellenistica muta «da città-stato a città nello stato», con un rapporto molto complesso e vario con lo stato monarchico ellenistico. (Gabba osserva che, nel II secolo a.C., «lo stato romano ... era ancora l'esempio di una coincidenza fra stato-città e stato territoriale.») Diversi sono gli statuti delle città inquadrate negli stati ellenistici, pur in quello che Gabba riconosce – in ciò concordando con i giudizi espressi da Polibio – come un generale contesto di disorganicità e di inefficienza del potere politico regio. L'espansione dei regni ellenistici pone l'enorme problema della ellenizzazione delle aree culturalmente differenti. Nell'organizzazione e amministrazione dei regni ellenistici, come pure in alcuni aspetti dell'ideologia del potere reale, si registrano elementi di continuità con il precedente impero achemenide che, come Gabba osserva, finiranno per divenire elementi di debolezza nel confronto con Roma. Il retaggio più duraturo dell'Ellenismo è individuato da Gabba nella vasta politica di fondazione di città nell'ecumene ellenistica, con i processi di ellenizzazione e gli scambi culturali che ne derivavano. Per Gabba, «le cause della dissoluzione politica e sociale» dei regni ellenistici «erano ... già radicate nello stesso fenomeno dell'espansione politica e culturale ellenistica, prima che il rozzo sol-

⁵⁹ «Athenaeum» 64 (1976), p. 499 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, cit. [n. 1], pp. 231-232). Sull'exkursus straboniano, Gabba tornerà con ulteriori approfondimenti: *The Growth of Anti-Judaism or the Greek Attitude towards the Jews*, in *The Cambridge History of the Judaism I*, Cambridge 1989, pp. 614-656, particul. pp. 647-750.

⁶⁰ L. Robert, *Théophraste de Mytilène à Constantinople*, «C.R.A.I.» 1969, pp. 42-64, particul. p. 42 (rist. in: Id., *Opera Minora Selecta*, V, Amsterdam 1989, pp. 561-583, particul. p. 561; rist. in: Id. *Choix d'écrits*, Paris 2007, pp. 603-621, particul. p. 603).

dato romano irrompesse a sfasciare gli stati greci. Il nucleo originale e vitale della civiltà greca si era esaurito nello sforzo immane di ellenizzare l'Oriente»⁶¹.

Agli stati ellenistici Gabba riconosce il grande merito di avere compreso la funzione politica della scienza e il rapporto fra scienza e potere, di avere promosso la ricerca scientifica, le applicazioni tecniche della scienza, il progresso scientifico⁶². Inoltre, la complessa organizzazione burocratico-amministrativa dei regni ellenistici sarebbe inconcepibile senza la presenza di archivi⁶³.

Le riflessioni generali di Gabba sull'Ellenismo si accompagnano ai contributi puntuali sulla cultura ellenistica. Prendendo in esame l'operetta ellenistica che va sotto il titolo di *Giambi a Nicomede*⁶⁴, «un testo storico-etnografico» che ha l'andamento di un periplo, comunemente attribuito allo Ps.-Scimno, databile nell'ultimo trentennio del II secolo a.C. in virtù del rimpianto che in esso l'anonimo autore esprime per la recente scomparsa della gloriosa dinastia degli Attalidi di Pergamo, Gabba è incline a considerare il re Nicomede III di Bitinia quale dedicatario dell'opera e a condividere l'ipotesi di D. Marcotte secondo cui l'autore dell'opera sarebbe da individuare nell'ateniese Apollodoro, autore dei *Chronikà* dedicati al re pergameno Attalo II. B. Bravo⁶⁵, considerando i *Giambi* un'opera di selezione e di assemblaggio incoerente, dissente dall'ipotesi di Marcotte su Apollodoro quale autore, ma accoglie, per il resto, l'interpretazione complessiva di Gabba.

Il quadro e il punto di vista storico di riferimento dei *Giambi* sono costituiti dal passato della colonizzazione greca che dà unità e prestigio al Mediterraneo e al Mar Nero, quasi una sorta di "archeologia" del mondo contemporaneo, peraltro totalmente assente dal panorama storico dell'autore. L'attenzione di Gabba è attratta soprattutto dai versi 226-235, dove, come egli osserva, non è necessario supporre che vi sia stata la caduta di un verso, e dove la diversa punteggiatura proposta da Gabba rende il testo più perspicuo. In tali versi, Roma, rappresentata all'apice del suo dominio sul mondo, è definita «astro comune dell'intera ecumene» fondata da Romolo; Odisseo è messo in relazione indiretta con l'origine degli Umbri, mentre nessun accenno è fatto a Enea e alle origini troiane di Roma. L'autore dei *Giambi*, sostenendo la fondazione romulea di Roma, evidentemente non è disposto a riconoscere alla città né le origini greche né le origini troiane né le origini greco-troia-

⁶¹ *Rapporto sulla sezione II «Il mondo mediterraneo nell'età ellenistica*, in: «Actes du VII^e Congrès International de la FIEC», Budapest 1983, II, pp. 585-589, particul. p. 589.

⁶² *Scienza e potere nel mondo ellenistico*, cit. (n. 3).

⁶³ *Conclusioni*, in: M.-F. Boussac, A. Invernizzi (éd. par), *Archives et sceaux du monde hellénistique / Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, «B.C.H.» Suppl. 29 (1996), pp. 525-532.

⁶⁴ *Riflessione sui Giambi a Nicomede*, in: Th. Hantos (hrsg. von), *Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 2003, pp. 143-147 (rist. in: *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, cit. [n. 1], pp. 57-61).

⁶⁵ B. Bravo, *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo-Skymnos. érudition antique et littérature géographique dans la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C.*, Leuven 2009.

ne elaborate dalla cultura ellenistica. Pertanto, Gabba ne deduce che Roma è considerata città barbara e ritiene che il silenzio dell'autore dei *Giambi* su Enea e sui Troiani nel Lazio debba essere spiegato riconducendo lo scritto a quel filone della storiografia erudita ellenistica di sentimenti antiromani che ha in Demetrio di Scepsi uno dei suoi rappresentanti: questi, negando che Enea avesse mai lasciato la Troade dopo la distruzione di Troia, implicitamente rifiutava le origini troiane di Roma e di fatto contestava la legittimità del dominio romano.

Discutendo le conclusioni di Gabba sui *Giambi*, L. Braccesi osserva che uno scrittore di sentimenti antiromani difficilmente avrebbe dedicato il suo scritto a un *basileus* filoromano, ma soprattutto non avrebbe potuto scrivere il verso che esalta incondizionatamente Roma come «astro comune di tutta l'ecumene.» Pertanto, Braccesi preferisce spiegare il silenzio su Enea e sulle origini troiane di Roma nei *Giambi* come la volontaria reticenza dell'autore che sceglie di tacere su Enea e sui Troiani per ragioni di opportunità o di imbarazzo, dato che alla sua epoca, della duplice tradizione che ora esalta Enea come eroe "piissimo", ora lo denigra come "traditore" della patria, proprio quest'ultima tradizione infamante dell'eroe troiano era in prevalenza riemersa⁶⁶.

Rivelando le profonde implicazioni politiche, culturali e sociali del fenomeno del revival classicistico della cultura greca di età augustea, Gabba opera una netta distinzione (nelle forme, non nelle finalità) fra la cultura greco-ellenistica che ha formato le élites romane preparandole all'esercizio dell'egemonia mediterranea nel III-I secolo a.C. e la cultura greca di età augustea che prepara all'adesione e all'integrazione del mondo greco nell'Impero, alla formazione di una élite di governo⁶⁷.

In questa sua straordinaria rappresentazione della storia culturale e politica di età augustea, Gabba prende le mosse dal *De antiquis oratoribus* di Dionigi di Alicarnasso. Dionigi auspicava il ritorno in letteratura, soprattutto nell'oratoria, alla purezza formale e linguistica dell'Atticismo, cioè ai modelli letterari dell'età classica, con i loro valori e ideali, e individuava nell'età che va da Alessandro all'età sua contemporanea l'età del dominio del vituperato Asianesimo. Gabba dimostra che, nel clima augusteo, la nuova cultura, il revival classicistico, con il suo forte programma di restaurazione della cultura classica, corrisponde in politica alla restaurazione di un ordine politico-sociale d'élite che sostituisce il persistente disordine delle masse popolari che si erano a suo tempo schierate con Mitridate e superasse anche l'opposizione antiromana di parte della intellettualità greca: l'Asianesimo diffuso nella cultura greca dell'epoca mitridatica finiva dunque con l'assumere coloriture politiche antiromane. Il disegno di restaurazione politico-sociale implicito nel revival classicistico-

⁶⁶ L. Braccesi, *Riflessione sui Giambi a Nicomede*, in: P. Desideri, A. Giua (e c. di), *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico*, Napoli 2011, pp. 5-8.

⁶⁷ *Political and Cultural Aspects of the Classicistic Revival in the Augustan Age*, «Cl. Ant.» 1 (1982), pp. 43-65; *Riflessioni sul significato politico-ideologico del «Trattato del Sublime»*, in: T. Kemeny, E. Cotta Ramusino (a c. di), *Dicibilità del Sublime*, Udine 1990, pp. 77-81.

stico, come Gabba osserva, «non partiva dalla classe di governo romana ..., ma scaturiva dalla consapevolezza e dall'autodifesa delle élites greche, integrantisi nella nuova compagine imperiale romana»⁶⁸. Infine, nel quadro delineato da Gabba, il revival classicistico implicava la rimozione dell'Ellenismo politico, culturale e artistico perché ritenuto compromesso dai contatti con le culture orientali.

Opposti significati politico-ideologici sono riconosciuti da Gabba all'autore del trattato anonimo *Del Sublime* (di pochi decenni posteriore a Dionigi). Contrario all'imitazione formale, pedantesca e priva di creatività dei modelli classici, l'autore del trattato riprende da un altrettanto anonimo filosofo la giustificazione della decadenza intellettuale e culturale del suo tempo (il I secolo d.C.), mettendola in relazione, come Gabba scrive, «con la pace del mondo, la privazione della libertà, di ogni libera competizione politica»⁶⁹, vale a dire con la situazione politica venutasi a creare nell'età di Augusto.

Nell'Ellenismo di Gabba, osservato non tanto sotto il profilo degli eventi storici in se stessi o dei fattori economici né, tanto meno, sotto il profilo delle fonti documentarie e materiali, quanto piuttosto sotto il profilo eminentemente culturale, Roma penetra e si integra sempre più profondamente fino a costituirne il superamento e una più autorevole e più solida continuazione grazie alla spontanea e consapevole acculturazione greca delle classi dirigenti della nuova potenza egemone, che avevano così acquisito gli strumenti culturali donde esse traevano la legittimità per l'esercizio del dominio. Alcune citazioni testuali contribuiscono a rendere esplicita questa concezione globalizzante di Gabba:

«Roma, con il suo impero ecumenico, appare chiaramente conclusiva del processo storico ellenistico»⁷⁰.

Roma «nella sua espansione ecumenico-mediterranea si venne impiantando sulla disgregazione del mondo greco-ellenistico e pur ne ereditò, almeno in parte e in varie guise, le forze culturali e politiche che così divennero operanti nel nuovo organismo statale. Piaccia o non piaccia, il mondo ellenistico confluisce in Roma e Roma finisce per essere l'ultimo e maggiore stato ellenistico»⁷¹.

«A molti oggi Roma appare come l'ultima delle potenze ellenistiche»⁷².

Nulla meglio di queste citazioni – fra le molte alle quali potremmo fare riferimento – sintetizza il pensiero storico e storiografico di Gabba sull'Ellenismo, o, meglio, su Roma nell'Ellenismo e sull'eredità ellenistica di Roma, fornendo limpida rappresentazione della ferma concezione unitaria della storia greca e romana che ha animato Emilio Gabba, quella concezione unitaria dalla quale siamo partiti.

⁶⁸ *Riflessioni sul significato politico-ideologico del «Trattato del Sublime»*, cit. (n. 67), p. 80.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 79.

⁷⁰ *Roma nel mondo ellenistico*, cit. (n. 7), p. 40.

⁷¹ *Relazione conclusiva*, cit. (n. 35), p. 233.

⁷² *La nascita dell'idea di Roma nel mondo greco*, cit. (n. 49), p. 434 (= *Roma arcaica. Storia e storiografia*, cit. [n. 49], p. 59).

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
dalla New Press s.a.s.
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67
info@newpressedizioni.com - www.newpressedizioni.com

ISBN 978-88-98238-97-2



